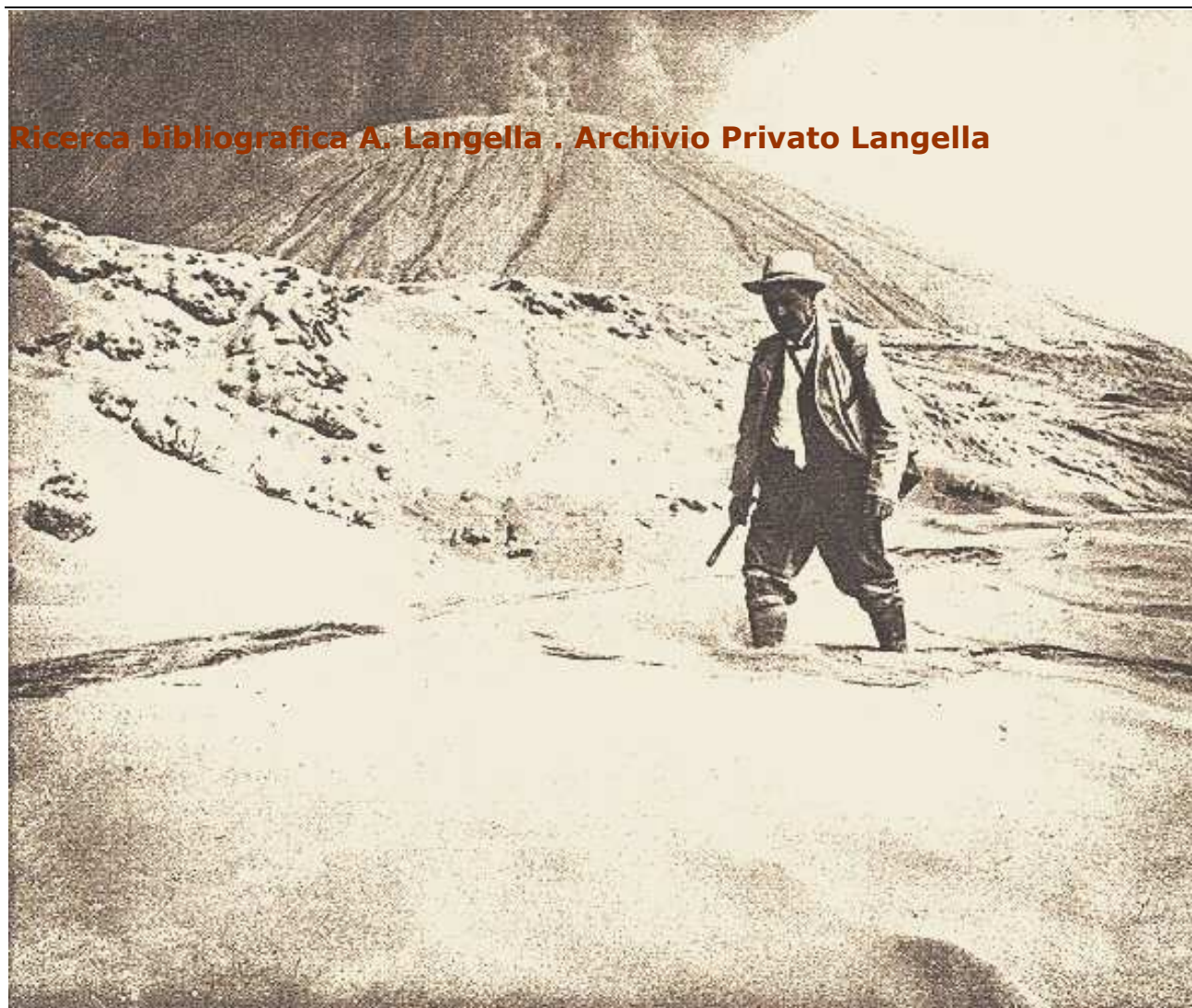


CRONACA DA **IL MATTINO DI NAPOLI**

Dell' 10 aprile 1906



(A S. Giuseppe Vesuviano)

Sabato ultimo verso le 17 cominciò la pioggia di lapilli, ma lieve. Nella notte si fece più fitta. La mattina il parroco don Giuseppe d' Ambrosio volle celebrare la messa nella chiesa dell' Oratorio; posta stilla piazza del paese. Il lapillo si era alzato un metro, e gravando sul tetto della vecchia chiesa, poco dopo le nove faceva precipitare il soffitto sulle persone, che erano in chiesa nel momento che il parroco esponeva la statua di S. Antonio. La chiesa era piena, e conteneva un duecento persone, ossia il massimo che poteva contenere! Appena un centinaio di persone è riuscita a fuggire, fra i quali il parroco. Gli altri ebbero sul capo i rottami del tetto, il lapillo e la cenere, che vi era sopra, e rimasero così sepolti. La chiesa fu

immediatamente colma di sabbia sino all' altezza di due metri. Accorsero al ruinare ed alle grida dei fuggiaschi il brigadiere dei carabinieri De Maria, ed i carabinieri Evangelista, Ravelli, Fuzio, Vigliardo e di Palma, i quali riuscirono a salvare diciassette persone ancor vive, che stavano più vicino all' ingresso. Si estrassero poi i cadaveri di un uomo, di una donna e di un bambino.

Intanto la pioggia di lapillo continuava su tutto il paese, facendo sprofondare i tetti delle case, mentre il pulviscolo rendeva impossibile la respirazione ai fuggenti terrorizzati.

La distruzione di S. Giuseppe può dirsi completa sotto un primo strato di cenere grigia, un secondo di detrito nero, cui si è sovrapposto un alto strato di lapillo di varia grandezza, formando il tutto una crosta di due metri e più. Solo il rione Casilli è stato risparmiato.

Il disastro è stato prodotto come quello di Pompei, non dalla lava ma dalla



pioggia di polvere, e dalla violenta pioggia di lapillo, così rapida da rendere impossibile la fuga per il pericolo che corre chi si espone all' aperto. Il numero totale dei morti si calcola dai 150 ai 160, di cui la maggior parte nella chiesa dell' Oratorio. Il ricoverarsi nelle chiese vecchie e anche screpolate, come quella di S. Giuseppe, è stato causa della morte di moltissimi che si sarebbero salvati, se le autorità locali, conscie delle cattive condizioni statiche dell' edificio, ne avessero vietato l'accesso. In questo desolato comune, che veramente può dirsi che fu, opera dei soldati è stata veramente mirabile. Giunti, appena è stato loro umanamente possibile di farlo , si sono messi subito all' opera di salvataggio e di disseppellimento.

Così ieri si sono estratti 49 cadaveri, quasi tutti identificati, e risepolti in una plaga della regione sotto il lapillo, in separate sepolture. S. R. A. la Duchessa d' Aosta col suo seguito è giunta ieri a piedi. Ha visitato la chiesa patronale di S. Giuseppe, ed ha assistito all' esumazione „di alcuni cadaveri, mostrandosi vivamente commossa. Quindi ha visitato i feriti, avendo parole di conforto e di pietà per ognuno, elargendo soccorsi alle famiglie delle vittime. E poi ripartita, „montando un cavallo di' un carabiniere, per raggiungere il suo automobile a Somma, e ritornare a Napoli.

La devastazione di Ottaiano

Ad Ottaiano poche mura sono in piedi e colline di lapillo sono disseminate per l' ampia spianata che si stende dinanzi alla stazione. Questa in gran parte



distrutta, i magazzini sono abbattuti. Ivi è perita tutta la famiglia Liguori, formata di una madre e tre figlie. Da due giorni e da due notti, sfidando ogni pericolo e l' immane fatica, il capo stazione Francesco d'Ovidio non ha lasciato il suo posto .

Ad Ottaiano le case, il carcere, gli uffici pubblici, l'ateneo Chierchia, opifici sono distrutti. Impossibile riconoscere le vie scomparse sotto cumuli di rottami, sabbia, cenere, lapillo, scoria ! Alcuni vagoni, affondati sino ai finestrini, sono stati trasformati in ricovero per i feriti, che gemono senza soccorso. Un squadrone di cavalleria, parecchi soldati di artiglieria e soldati di fanteria attendono al lavoro di salvataggio e di soccorso. I feriti sommano presumibilmente a più di cinquanta.

Il Duca d' Aosta ha ispezionato, girando a cavallo, tutto il paese, dando disposizioni, incoraggiando con l'opera e la parola i soldati all' opera di carità civile. Nella chiesa di S. Giovanni sono sepolti sotto le rovine, si vuole cinquanta persone e sotto le macerie di San Lorenzo più di venti.

Erano fedeli accorsi nel momento del disastro, invocando salvezza, sui quali il tetto vetusto del tempio è precipitato sotto il peso dell' ammasso della polvere e del lapillo.



A Terzigno.

Ivi la catastrofe è stata maggiore di quanto prima credeasi. Quasi tutti i tetti della case sono crollati. Il duca d' Aosta, accompagnato dal sottoprefetto Peri ha fatto un giro per tutta la frazione, ed ha constatato la grande rovina. Finora sono disseppelliti dalla sola chiesa parrocchiale oltre 20 cadaveri. Si calcola per altro che i morti superino in totale i centocinquanta. Siccome la forza esistente non basta al bisogno è stato telegrafato alla Prefettura di Napoli per avere 40

carabinieri e 200 uomini di truppa con numerosi zappatori, specialmente per il disseppellimento dei cadaveri.

Intanto, da domani circa 2000 superstiti rimangono senza pane, e bisognerà provvedere ad essi, giacché le comunicazioni cogli altri comuni essendo assolutamente interrotta per la grande quantità di lapillo caduto, non è possibile procurarsi il necessario. I cadaveri intanto si trovano esposti in mezzo alla piazza per difetto di mezzi di trasporto; perciò fu richiesto da questo sottoprefetto l'invio urgente di carri e disinfettanti.

Sono reclamati anche ingegneri del genio civile per dirigere il lavoro dell'abbattimento delle case pericolanti, e per lo sgombrò dai tetti del lapillo, Manca qui qualsiasi opera dell' autorità municipale, giacché il sindaco si è allontanato dal paese, venendo meno così al dovere che incombe ad un pubblico



funzionario, di stare al suo posto nell' ,ora del pericolo.

Gli ultimi telegrammi da Torre Annunziata dicevano: La lava è stazionaria e va rassodandosi. Dalle nuove bocche ,ne sgorga in quantità minima. Da tutti i paesi circostanti si annunzia che il pericolo delle lave è cessato. Non vi sono che piogge intermittenti di cenere con un po' di lapillo, le quali vanno diminuendo.

Tutti questi sono indizi della prossima fine della crisi eruttiva, e tutti gli ;animi si riaprono alla speranza.